DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

NUOVI COLPI AL TENORE DI VITA PROVOCATI DALLA POLITICA DI GUERRA

La corsa al rialzo dei prezzi investe carbone, combustibili e concimi

Manifestazioni di donne in tutta la Toscana contro il rialzo dei prezzi e contro il riarmo - Gravi diminuzioni dei consumi

La lotta popolare contro il riarmo e contro la conseguente ascesa dei prezzi prende ogni giorno forme più larghe e decise.

In provincia di Firenze, a Bagno a Ripoli, oltre trecento donne hanno manifestato contro il rialzo dei prezzi. E' fallito un tentativo dei carabinieri di disperdere la dimostrazione. Da parte loro le donne di Settignano hanno inviato una lettera al prefetto di Firenze, protestando per le folli spese di riarmo intraprese dal governo. A Siena e ad Arezzo i piccoli operatori economici sono in vivissima agitazione a causa dell'accresciuta pressione fiscale.

Notizie analoghe pervengono da tutte le province. Da Teramo, ad esempio, ci segnalano che i negozianti hanno rilevato negli ultimi tempi una riduzione non indifferente nei consumi dei generi di prima necessità, compreso il pane. Alcuni fornai dei rioni più popolari cominciano ad essere pagati con cambiali anzichè in contanti.

Ma la situazione tende a peggiorare ulteriormente. Per oggi è stato convocato il CIP, con un nutrito ordine del giorno. Il Comitato dovrebbe decidere, ad esempio, sugli aumenti richiesti per i prodotti petroliferi: si prevede che sarà approvato un forte rialzo per l'olio combustibile, mentre non sarebbero ritoccati i prezzi della benzina e del gasolio. Ancor più gravi le previsioni per quel che riguarda un prodotto essenziale, il carbone. Sul prezzo del carbone — che per l'Italia è un prodotto quasi esclusivamente di importazione — gioca il vertiginoso rialzo dei noli marittimi, provocato in tutto il «mondo occidentale» dalla guerra in Corea. Nel settembre-ottobre scorso i noli si aggiravano ancora sui 4 dollari per tonn. di carbone: oggi sono già a 12 dollari e si prevede che arriveranno presto a 13. *L'aumento del prezzo del carbone americano potrebbe toccare addirittura il 30 per cento del livello attuale, con conseguenze incalcolabili sul livello generale del costo della vita.* Altri argomenti in discussione al CIP sono i prezzi dei rottami di ferro, dell'alluminio, dei giornali e dei concimi chimici.

A proposito di questi ultimi vivissima è la preoccupazione nelle campagne per le deliberazioni che potranno essere prese. Il monopolio produttore, la «Montecatini», preme soprattutto per ottenere un aumento del perfosfato, adducendo anch'essa a pretesto l'aumento dei prezzi di importazione delle materie prime. *Calcoli inconfutabili hanno però assodato che — anche ammesso un aumento nei costi di produzione — il profitto realizzato dalla «Montecatini» sul perfosfato si aggira sempre sul 18%, per cui qualsiasi ulteriore rialzo sarebbe del tutto ingiustificato.*

Si apprende sempre a questo proposito che la «Montecatini» dev'essere ben sicura del fatto suo dal momento che già da qualche settimana essa consegna i perfosfati soltanto a chi versa — oltre il prezzo stabilito — un deposito cauzionale di 200 lire per quintale da conguagliarsi in base ai prossimi aumenti di prezzo!

Prosegue in Sicilia lo sciopero degli zolfatari

PALERMO, 20 — Lo sciopero dei lavoratori delle zolfare è proseguito oggi compatto in tutta la Sicilia per l'applicazione dell'accordo interconfederale sulla rivalutazione, per il pagamento dei contributi assistenziali da parte dei padroni, per l'inquadramento della categoria, per la creazione di una cassa di integrazione delle pensioni.

Lo sciopero, proclamato da tutte le organizzazioni sindacali, proseguirà fino a che i padroni non vorranno riprendere le trattative.

Un cadavere scoperto grazie al fiuto di un cavallo

VOGHERA, 20. — Il cadavere di una sconosciuta il cui decesso risale a una decina di giorni addietro è stato trovato in un pozzo dell'abitato di Casteggio. La scoperta del cadavere veniva fatta in seguito al rifiuto di un cavallo di abbeverarsi con acqua estratta dal pozzo.

I contadini insospettitisi, iniziavano dei sondaggi e poco dopo infatti vedevano affiorare alla superficie dell'acqua il cadavere decomposto di una donna. Pare si tratti di una giovane che era stata vista in Casteggio qualche settimana prima.

LO SLANCIO DEI PARTIGIANI DELLA PACE IN PROVINCIA DI FIRENZE

Tutto un paese firma la petizione contro il riarmo

I giovani d.c. precettati abbandonano De Gasperi - Lettere ai deputati clericali - Le petizioni dei medici e dei maestri

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

FIRENZE, *febbraio.* — A S. Gaudenzio c'era un solo iscritto al Partito comunista. Non dico che vivesse nella clandestinità, ma è facile immaginare che le sue giornate non dovevano essere piene di rose. Le beghine se lo indicavano col dito e poi si segnavano; i giovinastri tentavano di prenderlo in giro e gli uomini, in generale, scuotevano la testa in segno di scetticismo quand'egli parlava del pericolo di guerra e della necessità di unirsi e di lottare per difendere la pace. Eran quasi tutti democristiani, sicchè, quando sono arrivate 75 cartoline rosa, tutte e 75 son toccate a giovani democristiani. Non starò a raccontare quel che è successo in ognuno di quei 75 cervelli. Quel che è certo è che «il comunista di S. Gaudenzio» un giorno è arrivato trafelato in Parte Guelfa portando una novità sensazionale: i 75 democristiani che avevano ricevuto le cartoline rosa si erano riuniti ed avevano eletto un Comitato che ha il compito di chiamare il paese alla lotta contro la politica di guerra del governo.

Casi di questo genere, in verità, non ve ne sono molti, giacchè come è noto non sono molti i luoghi della provincia di Firenze dove i comunisti si possano contare sulle dita. Ma quelli di S. Gaudenzio, tuttavia, non sono i primi nè gli ultimi democristiani che hanno abbandonato De Gasperi. A Badia Settimo, per esempio, non so quanti siano i democristiani. Sta di fatto, però, che qui è arrivata una sola cartolina rosa e manco a farlo apposta è toccata ad un democristiano il quale, senza por tempo in mezzo, è andato a chiedere consiglio ai Partigiani della Pace. A Tavernelle, invece, per quel che ne so io, le forze politiche avverse conservano un certo equilibrio; o meglio lo conservavano. Quando son giunte le cartoline rosa, il segretario della sezione della Democrazia Cristiana ha avuto la poco piacevole sorpresa di sentirsi fischiare in piazza mentre un buon numero di iscritti al suo partito gli gridava dietro: «Se De Gasperi ci manda le cartoline, noi voltiamo bandiera».

Prime considerazioni

Tre casi diversi, tre estremi in un certo senso, che suggeriscono qualche prima considerazione. Firenze è stata la prima tappa di un viaggio nel centro, nel nord e nel sud d'Italia, organizzato dall'*Unità* per dar conto ai suoi lettori della situazione che si è creata in Italia in seguito ai più recenti provvedimenti governativi — cartoline rosa, aumento della ferma militare a quindici mesi, 250 miliardi per il riarmo, pieni poteri — che costituiscono un notevole passo in avanti sulla strada della guerra e per seguire da vicino l'attività dei comitati locali dei Partigiani della Pace.

Il viaggio è stato di grande interesse. Abbiamo trovato una situazione in continuo aumento, ricca di fatti nuovi, di spunti, di sintomi significativi, che è difficile abbracciare con un solo sguardo panoramico e definire in modo preciso. Una impressione, tuttavia, possiamo dare con sicurezza e i fatti che andremo narrando si incaricheranno di trasformarla poi in un dato preciso: il governo non riesce a fare un solo passo sulla strada della guerra senza incontrare l'opposizione energica, decisa, combattiva delle masse popolari. In una tale situazione, l'azione dei Comitati della Pace acquista una fisionomia profondamente diversa da quella del periodo precedente il Congresso di Varsavia. Mentre allora, infatti, si trattava di denunciare il pericolo di guerra e di indurre i cittadini italiani a prendere posizione su alcune questioni di carattere generale che costituivano, in quel momento, il punto centrale della campagna contro la guerra, oggi i Comitati della Pace hanno assunto una funzione di guida attiva della lotta contro ognuno degli aspetti della politica guerrafondaia, chiamando i cittadini alla discussione ed alla organizzazione per costruire la pace, nella prospettiva aperta dalle proposte di Varsavia.

Potrebbe sembrare, a prima vista, che questi compiti nuovi e più avanzati assunti dai Comitati della Pace vadano a discapito della larghezza del movimento. La realtà è il contrario e gli esempi citati all'inizio parlano chiaro. Ancora più chiaro, del resto, parleranno gli esempi che verranno dopo. A Montaione una petizione popolare contro il riarmo è stata firmata dal 90 per cento della popolazione mentre l'appello di Stoccolma era stato firmato dal 75 per cento. A Calenzano i giovani dell'Azione Cattolica non avevano firmato l'appello di Stoccolma. Ma quando sono arrivate le cartoline rosa un buon numero di essi ha seguito la stessa strada dei giovani comunisti e socialisti: le hanno inviate, con preghiera di restituzione, agli onll La Pira, Cappugi e iBanca Bianchi, chiedendo loro se non ritenessero doveroso opporsi alla politica guerrafondaia del governo. A Greve, a Cerreto, a Campi, giovani di Azione Cattolica e di altre correnti, dopo aver respinto una prima volta le cartoline, la seconda volta le hanno accettate, scrivendo però una lettera ai deputati della circoscrizione con la richiesta di un impegno scritto a battersi perchè i soldati italiani non vengano inviati fuori del territorio nazionale.

Comitati di madri

Nel contempo si son costituiti «Comitati delle madri, delle spose e delle fidanzate dei chiamati alle armi» e «Comitati di famiglie contro la ferma di quindici mesi».

La lotta contro il riarmo e la stessa protesta contro le cartoline rosa non si esauriscono nella denuncia pura e semplice. A Montelupo una petizione contro il riarmo offre una alternativa: invece di fabbricare 250 miliardi di cannoni investite denaro per riparare i danni dell'alluvione, per la scolmatura delle acque dell'Arno, per un piano organico di risanamento della zona; il manifesto dei medici contro il riarmo offre anch'esso una alternativa: invece di fabbricare 250 miliardi di cannoni provvedete all'attrezzatura ospedaliera; la stessa alternativa viene offerta nel manifesto dei maestri che è in preparazione e dal «Comitato di sportivi per la costruzione delle attrezzature», dal «Comitati di coloro che devono riscuotere i danni di guerra» e dai «Comitati per la bonifica della piana di Sesto» che si stanno costituendo a Sesto Fiorentino.

Questo vuol dire costruire la pace; e lo stesso spirito vi è al fondo delle lotte contro il basso salario, contro l'aumento dei prezzi, contro i pieni poteri, lotte particolarmente acute in questo momento in provincia di Firenze accanto ad altre contro la propaganda di guerra che sta portando alla stesura, da parte di avvocati e di giuristi, di un progetto di legge da presentare nei due rami del Parlamento.

ALBERTO JACOVIELLO

IMPORTANTI SVILUPPI DELLA BATTAGLIA PER IL LAVORO

Gli scioperi a rovescio si estendono a Sezze e in nove comuni del Friuli

Successo dei lavoratori della FIAT in lotta contro il supersfruttamento - Sciopero generale proclamato a La Spezia per le industrie - Trattative per la Richard Ginori

La lotta dei disoccupati per il lavoro e di intere popolazioni per la rinascita delle zone più depresse d'Italia ha registrato ieri un nuovo passo in avanti con l'inizio dello sciopero a rovescio di centinaia di senza lavoro di nove comuni del vasto comprensorio Tiel Mondina nel basso Friuli. I comuni entrati in lotta sono Fiumicello, Ruda, Villa Vicentina, Campolongo, Perteole, Aiello, Visco, Craugliо e Tapogliano. Centinaia di disoccupati e di donne sono arrivati ieri mattina sui luoghi prescelti con i badili ed hanno iniziato i lavori di sterro per lo scavo dell'alveo del fiume Morto. La lotta per la rinascita del Friuli si va sviluppando anche nei mandamenti di Cervignano, San Giorgio, Nogaro e Latisana. Sempre nel Veneto, prosegue ormai da trenta giorni lo sciopero a rovescio dei disoccupati di Dugal Ternazzo in provincia di Verona impegnati in un lavoro di bonifica.

Anche nel Lazio, in provincia di Latina, è proseguito ieri lo sciopero a rovescio di duecento disoccupati di Sezze con la costruzione di una strada di campagna. Fra i duecento disoccupati vi sono ben 46 donne. L'iniziativa di Sezze ha suscitato l'entusiasmo in tutti i comuni dell'Agro Pontino dove si intensifica la solidarietà verso gli eroici disoccupati.

L'altro aspetto della lotta generale del popolo italiano per il lavoro — la lotta per la difesa delle industrie minacciate di licenziamenti e smobilitazione — ha registrato ieri nuovi importanti episodi. La ripercussione della battaglia ingaggiata dagli operai napoletani contro la minaccia alle maggiori industrie cittadine è tale che lo stesso Consiglio comunale, dove siedono in maggioranza rappresentanti democristiani e delle destre, ha dovuto accettare la proposta avanzata dalle sinistre di aprire un dibattito sulla situazione dell'industria napoletana.

A La Spezia la situazione va divenendo sempre più grave per il prolungarsi della vertenza all'OTO Melara ed alla Termomeccanica in corso da oltre quattro mesi contro i licenziamenti. In tutte le fabbriche della provincia i lavoratori si preparano allo sciopero generale deliberato dal Consiglio delle Leghe e che avrà luogo se domani i rappresentanti padronali alla ripresa delle trattative rimanessero sulle loro posizioni di intransigenza.

Per la Ginori di Doccia (Firenze) ha avuto luogo ieri sera un incontro fra le parti al ministero del Lavoro. Le trattative proseguiranno stamane.

Il quadro della lotta nelle fabbriche è per oggi completato dalle notizie riguardanti la battaglia contro il supersfruttamento alla Pirelli e alla FIAT. Negli stabilimenti Pirelli della provincia di Milano le maestranze effettueranno venerdì uno sciopero di quattro ore per l'aumento del cottimo e del premio di produzione e per l'assunzione di manodopera disoccupata che consenta di eliminare o limitare le ore straordinarie.

Nella seconda giornata di trattative a Milano i 62 mila lavoratori della FIAT di Torino hanno ottenuto un primo importante risultato. E' stato infatti convenuto fra le parti che — ferme restando le posizioni dei lavoratori e dell'azienda sull'aumento dell'incentivo sul quale non è stato finora possibile raggiungere alcun accordo — le trattative verranno proseguite subito in sede aziendale a Torino fra Commissioni interne e direzione sui seguenti punti: 1) gravosità del lavoro; 2) ore straordinarie che debbono essere eliminate attraverso l'assorbimento di disoccupati; 3) sganciamento degli scatti di merito sulla paga per tutte le categorie.

Insufficienti promesse agli alti funzionari statali

I tessili rivendicano un immediato aumento delle retribuzioni

Una delegazione degli alti funzionari dello Stato è stata ieri ricevuta dal Presidente del Consiglio al quale ha esposto la richiesta della categoria per ottenere la rivalutazione delle retribuzioni. De Gasperi è stato largo di parole «riconoscenti» per il lavoro svolto dai funzionari ma riguardo le rivendicazioni economiche si è limitato *ad incaricare il ministro Petrilli di approfondire le possibilità di una soluzione della vertenza.* E' noto che da mesi gli alti funzionari statali si erano rivolti proprio al ministro Petrilli per ottenere soddisfazione, senza giungere ad alcun risultato.

Del problema dell'aumento delle retribuzioni e della revisione della scala mobile si è anche occupato il Comitato direttivo della FIOT, riunitosi a Milano. Il Direttivo dei tessili si è dichiarato fermamente deciso a sostenere l'azione che la CGIL dovesse intraprendere se le attuali trattative interconfederali sulla scala mobile non portassero all'accoglimento delle richieste dei lavoratori, e ha ribadito l'esigenza assoluta ed inderogabile di ottenere comunque rapidamente un miglioramento economico per tutti i lavoratori.

IL DIBATTITO DI IERI AL SENATO

Gravi offese del governo alla dignità della scuola

Interrogazione di Banfi sulle rappresaglie alle manifestazioni contro Eisenhower - Un incidente per l'assenza dei ministri

Una interrogazione del compagno *Banfi* ha portato ieri al Senato la questione della circolare con cui il ministro della Pubblica Istruzione minacciava gravissime sanzioni agli insegnanti e agli alunni in occasione della venuta in Italia del gen. Eisenhower. Il sottosegretario *Vischia* ha sostenuto che quella astensione dal lavoro di insegnanti e scolari costituiva una sorta di grave perturbamento della «serenità» dell'ambiente scolastico» e uno «sciopero politico» (definizione che ormai pare sufficiente a giustificare qualsiasi condanna, in spregio alla costituzione che garantisce invece il diritto di sciopero senza restrizioni).

Il compagno Banfi dopo aver respinto come «grottesca e ridicola» nonchè «inopportuna e illegale» la reazione ministeriale a una libera manifestazione di sentimenti di amor patrio e delle preoccupazioni legittime degli insegnanti e degli scolari, ha precisato che dal punto di vista giuridico i padri di famiglia avevano pieno diritto di tenere a casa quel giorno i propri figli, così come dal punto di vista umano e politico, ognuno aveva diritto di protestare contro la minaccia di guerra che la visita del generale straniero rendeva evidente. Ma anche per rispetto alla dignità della scuola e agli educatori — ha precisato Banfi — il Ministero non doveva scendere a basse o illegali minacce, pubblicamente diffuse in presenza degli scolari, contro il corpo insegnante. Un episodio caratterizza più di tutti questa mancanza del senso di dignità della scuola, che sta diventando costume, in regime clericale: un preside è arrivato a denunciare alla polizia una scolara del proprio istituto perchè distribuiva manifestini per la pace; la giovane è stata arrestata. Quel preside — ha detto Banfi — si è qualificato come spia indegna, ed è strano che possa ancora ricoprire una carica che comporta funzioni di educatore! Le parole di Banfi sono state accolte da vivi segni di consenso anche dai banchi del centro.

Dopo lo svolgimento di altre interrogazioni il Senato ha concluso l'esame — rimasto sospeso la settimana scorsa — del disegno di legge relativo alle ferrovie private. Hanno parlato il sen. Corbellini e il sottosegretario Battiste.

Durante i loro discorsi il banco del governo era vuoto.

Il compagno *Lussu* (PSI) ha sollevato una vibrata protesta contro questo irrispettoso costume governativo, antiregolamentare e nocivo all'autorità del Senato.

All'ultimo si è trovato il ministro Scelba, disposto a rappresentare il governo, sia pure senza competenza, rispetto alla legge in questione.

Ma il problema era aperto e la discussione è stata vivace: l'on. *Cingolani* (DC) ha cercato di giustificare il governo: il senatore *Conti* (misto) ha appoggiato energicamente la tesi di Lussu («Noi violiamo ogni giorno di più la Costituzione! — ha esclamato il senatore repubblicano dissidente) mentre il presidente *Molè* rilevava indirettamente l'anormalità della situazione ed alla fine rinviava la seduta.

La rinascita del Mezzogiorno al Congresso del PCI di Salerno

I discorsi di Giorgio Amendola e di Cacciapuoti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SALERNO, 20. — Il IV Congresso della Federazione salernitana del Partito Comunista Italiano, tenutosi nei giorni 18 e 19 febbraio, ha segnato, con i suoi lavori, innanzitutto, i progressi e i passi avanti compiuti dai comunisti salernitani, dal 1944, quando si tenne il Congresso costitutivo della Federazione ad oggi, attraverso le battaglie del 2 giugno, quelle del 18 aprile, quelle più recenti per il lavoro e per la pace, attraverso il rafforzamento del Partito come avanguardia cosciente ed organizzata della lotta di tutto il popolo. Sono state poste, in questi anni, le premesse fondamentali per il compito che, in questo momento, sta davanti ai comunisti della provincia di Salerno, come a quelli di tutta Italia, e che è quello di conquistare alla politica di pace, di libertà e di lavoro, alla lotta per la rinascita del Mezzogiorno, la stragrande maggioranza della popolazione. Questo ha rilevato, fra l'altro, nel suo intervento, il compagno Giorgio Amerdola, che rappresentava al Congresso la Direzione del Partito. Ciò è apparso chiaro dalla relazione del Comitato Federale uscente, presentata dal compagno Michele Rossi, dagli interventi che numerosi e interessanti, si sono succeduti nelle giornate di domenica e lunedì e che sono riusciti a dare il quadro della situazione di questa vasta provincia, una delle più importanti del Mezzogiorno, con i suoi 5 mila Kmq. Con i suoi ottocentomila abitanti, con le sue industrie e con la sua agricoltura moderne a fianco di estese zone di latifondo e di montagna arretrata, ad indicare i problemi fondamentali, a tracciare le linee d'azione per i comunisti ed i lavoratori, intesa a trasformare, nella pace e nella libertà, il volto della provincia.

Il Congresso si era aperto, domenica mattina, al teatro Augusteo, il più grande della città. Salvatore Cacciapuoti, portando il saluto degli 84 mila comunisti napoletani, della classe operaia di Napoli ha ricordato ed ha ribadito che i comunisti meridionali hanno le forze per far rinascere il Mezzogiorno, per assicurare alle nostre terre un avvenire di pace e di lavoro; sta allo sforzo che i comunisti sapranno compiere per creare il più vasto schieramento popolare di lavoratori e forze democratiche per la pace e per la rinascita del Mezzogiorno, per rafforzare e rendere sempre più efficiente l'avanguardia dirigente di questo schieramento, il Partito Comunista. Il Congresso di Salerno si è occupato ampiamente, in senso critico ed autocritico, di questo problema molti interventi sono stati dedicati ai problemi organizzativi del Partito e degli organismi di massa.

L'appello diretto alla popolazione della provincia alla fine dei lavori dopo aver elencato i problemi fondamentali per cui devono battersi nei prossimi mesi tutti i salernitani, contiene alla fine un solenne impegno a migliorare il lavoro per rafforzare quello che deve essere il centro del vasto schieramento popolare, il Partito Comunista Italiano. Le popolazioni della provincia di Salerno, dice l'appello, hanno bisogno di un forte, di un organizzato, di un cosciente Partito Comunista, per avere la sicurezza che la loro lotta per la pace, per la libertà, per il lavoro, per la rinascita del Mezzogiorno, sarà vittoriosa.

In questa certezza ed in questo impegno di lavoro si è chiuso il Congresso della Federazione di Salerno, che ha eletto, alla fine i membri del nuovo Comitato Federale ed i delegati al Congresso nazionale, riconfermando a Segretario della Federazione il compagno Michele Rossi. Questa certezza non può essere scalfita dai traditori, grandi e piccoli della causa della pace e del popolo italiano.

G. C.

Le tombe di Genzano scoperchiate da carabinieri alla ricerca di armi

Viva indignazione popolare per l'ingiustificata provocazione

GENZANO, 20. — Una cinquantina di carabinieri al comando del capitano Mayer si presentavano da uno dei custodi del cimitero di Genzano ed esigevano che fossero aperti i cancelli per procedere ad una perquisizione.

Entrati nel cimitero scoperchiavano alcune tombe; nell'intento di rinvenire armi nascoste dopo essersi accertati che non vi era altro che le salme, i militi penetravano in una cappella del cimitero stesso e mettevano tutto a soqquadro, sempre alla ricerca di inesistenti armi. Più tardi la pattuglia, con evidente delusione, usciva dal cimitero.

La straordinaria «battuta» è stata compiuta all'insaputa dell'Amministrazione Comunale, il che fa supporre che come al solito la polizia abbia tentato una grossa speculazione, speculando sul fatto che nel cimitero, durante il periodo dello sbarco ad Anzio, erano accampati i soldati tedeschi. Il fermento tra la popolazione per questa ennesima provocazione che non ha rispettato nemmeno i morti è enorme.

Scontro Togni-Gonella per motivi di clientela

Il giuoco delle clientele minaccia di diventare assai aspro in campo governativo. Dopo il clamoroso dissidio tra democristiani e saragattiani milanesi per la presidenza dell'Istituto Case Popolari, è oggi la volta di uno scontro diretto tra due ministri democristiani in carica: l'on. Togni e l'on. Gonella, il primo sostenitore del deputato d. c. on. Raimondi alla carica di Presidente della Camera di Commercio di Alessandria, il secondo decisamente avverso a questa nomina avvenuta di recente.

Oltre al ministro Gonella si oppongono all'on. Raimondi il sottosegretario Brusasca e la Federazione provinciale democristiana di Alessandria. Sarebbero invece a lui favorevoli i parroci e il vescovo della diocesi. Il ministro Togni avrebbe imposto all'on. Raimondi di non lasciare per nessuna ragione la carica che egli gli ha procurato contro il parere delle alte sfere della D.C. Queste vorrebbero infatti che l'on Raimondi si dimettesse subito per lasciare il posto al dottor Moraschi, che è il più grosso commerciante della provincia.

Fra i vari litiganti chi ci ha rimesso più di tutti sembra un certo Farelli, che occupava la carica contestata e che è stato costretto ad abbandonarla da vive pressioni interessata.

La seduta alla Camera

(continuazione dalla prima pagina)

so la parola nel pomeriggio, dopo che il monarchico CONSIGLIO aveva pronunciato un discorso contraddittorio, dichiarandosi favorevole agli stanziamenti bellici e raccomandando al governo di non abbandonare la politica di riforme sociali, specialmente nel Mezzogiorno.

L'oratore comunista, in un lucido e appassionante intervento durato circa due ore ha analizzato i motivi storici e contingenti che spingono oggi le popolazioni del Mezzogiorno a contrastare la politica di riarmo, causa principale delle miserie e dell'arretratezza del sud. Il discorso del compagno Alicata ha profondamente impressionato l'assemblea per la serietà della documentazione e per la drammaticità degli argomenti portati nel dibattito.

L'oratore ha iniziato osservando che un elemento caratteristico della discussione è costituito dalla preoccupazione dominante in tutti gli interventi della maggioranza di eludere qualsiasi argomentazione e di soffocare sotto le urla anticomuniste l'incapacità di giustificare razionalmente queste massicce spese di guerra. Il vostro isterismo propagandistico e retorico, ha continuato l'oratore rivolgendosi ai clericali, vi ha fatto ignorare perfino quel grande avvenimento internazionale che è rappresentato dall'intervista di Stalin. In quel documento che ha scosso i sentimenti di milioni di uomini di ogni parte del mondo c'erano delle domande cui bisogna pur dare delle risposte. Il capo del popolo sovietico ha chiesto perchè siano state respinte le proposte dell'URSS per una pacifica composizione dei dissidi internazionali, per l'interdizione della arma atomica, per la riduzione degli armamenti, ha chiesto perchè, se i governi atlantici sostengono di volere la pace, hanno scatenato una campagna di persecuzioni contro il movimento dei partigiani della pace.

Come si può pretendere di discutere sull'orientamento della nostra politica estera e militare — ha proseguito l'oratore — senza prendere in esame queste proposte che tendono proprio a determinare quella pacifica convivenza di popoli che gli oratori governativi ogni tanto intercalano tra gli insulti all'Unione Sovietica? In realtà con la violenza verbale e con l'esaltazione dei rinnegati del movimento democratico — cui fanno significativo contrasto gli insulti e la deplorazione contro uomini, come Giavi e Giordani che parlano semplicemente di pace — il governo crede di poter eccitare il popolo a combattere una guerra ingiusta. Ma si sbaglia di grosso.

Sintomatiche ammissioni

Alla luce dei provvedimenti per il riarmo — ha affermato Alicata entrando nel vivo del suo discorso — il problema del Mezzogiorno acquista oggi un rilievo particolare. Lo ammettono del resto apertamente i portavoce ufficiosi del governo, gli organi della stampa gialla che pure alimentano la campagna per la crociata antisovietica. Giornali come il *Messaggero* e il *Mattino d'Italia* scrivono che la politica di riarmo sospinge il Mezzogiorno verso il suo secolare stato di minorità, affermano che le spese militari aggravano lo squilibrio esistente tra il sud e le altre regioni d'Italia.

Di fronte a queste amare confessioni appaiono in tutta la loro falsità le giustificazioni adotte dal governo per avallare la corsa al riarmo. I propagandisti del Viminale — con alla testa il ministro della Cassa del Mezzogiorno, Campilli — sostengono che, nonostante questo enorme stanziamento a fini bellici, gli investimenti per l'economia meridionale saranno salvi, anzi le industrie del Sud saranno avvantaggiate dalle commesse militari. Basta conoscere l'«abbicì» della scienza economica, ha affermato con forza l'oratore comunista, per sapere che il potenziamento degli armamenti implica la riduzione degli stanziamenti civili, la diminuzione dei lavori pubblici, l'aumento delle imposte e delle tasse, l'inflazione e quindi il depauperamento di tutti i lavoratori a reddito fisso. E mi sembra significativo che anche l'intervista di Stalin riconosca che neppure uno Stato socialista potrebbe evitare queste logiche conseguenze di una politica di riarmo. Solo in Italia, ha continuato ironicamente Alicata, forse per opera di Truman, non sarebbe così. Ma è tutta la tragica realtà del Mezzogiorno che vi smentisce è tutta la coraggiosa polemica condotta da cinquant'anni a questa parte da meridionalisti come Giustino Fortunato, come Gramsci, come De Viti de Marco che smaschera il vostro inganno, che dimostra come una politica di riarmo sfrenato implica una rinuncia definitiva a risolvere la questione meridionale. Le vecchie classi dirigenti italiane, di decennio in decennio, hanno preteso di giustificare il tradimento delle promesse fatte al Mezzogiorno con le esigenze della «difesa della patria» e dell'espansione coloniale. Voi oggi, ha continuato Alicata rivolto ai d. c., ripercorrete la stessa strada ignorando e calpestando la Costituzione e le speranze sorte con la guerra nazionale di liberazione dallo straniero e con la Repubblica.

La retorica dei briganti

Dietro questa retorica patriottarda di cui tutti i briganti che hanno portato alla rovina i popoli si sono riempiti la bocca, si celano rancori e si nascondono oggi i più retrivi interessi di casta, la tenace gretezza degli agrari meridionali, il rifiuto di qualsiasi riforma, la resistenza a ogni istanza di rinnovamento e di liberazione. Giustino Fortunato si sorprendeva, alcuni decenni or sono che lo Stato italiano spendesse, in Italia meridionale una lira per abitante per l'istruzione pubblica contro sette lire per le forze armate.

Ma la politica di riarmo, rovinosa sempre per il mezzogiorno oggi è addirittura delittuosa. Le regioni del sud si trovano ancora in piena crisi dopo aver sopportato due inflazioni. Andate nei tuguri di Napoli, ha continuato l'oratore rivolto alla maggioranza, andate a visitare i senzatetto alloggiati nelle scuole entrate nelle baracche che ospitano ancora profughi e sfollati e confrontate questa tragica realtà con le parole del capo dell'ECA che, appena sceso dall'aereo, ha avuto il coraggio di definire «troppo ambizioso e troppo dispendioso» lo stesso programma edilizio del governo! Ha ragione quel parroco calabrese che diceva dal pulpito che è una vergogna, una follia pensare al riarmo in un paese che deve ancora cancellare le vergognose miserie della Calabria. E' una vergogna, aggiungiamo noi, stanziare 250 miliardi per il riarmo quando se ne sono rifiutati 50 per la Cassa del Mezzogiorno, quando esistono i bassi di Napoli e il Sasso di Matera...

GEUNA (d. c.) — Tu diffami l'Italia!

L'incauta interruzione del deputato clericale suscita un'ondata di sdegno tra i deputati di sinistra. In piedi i compagni AMENDOLA e PAJETTA rinfacciano al Geuna le vergogne del regime clericale. Il compagno BIANCO si slancia verso i banchi d. c. per mostrare le fotografie del Sasso pubblicate dai giornali meridionali. «Queste miserie diffamano l'Italia», grida Bianco ai d. c.

Il discorso di Cacciatore

ALICATA — C'è qualcuno che parla dell'Italia come ne parlavano d'Annunzio e Mussolini. Noi quando pronunciamo il nome della Patria, conclude l'oratore comunista, ci ricordiamo soprattutto del suo popolo, delle sue miserie, di cui il Sasso di Matera costituisce forse la più inumana espressione. In nome degli affamati e dei diseredati braccianti meridionali, in nome degli operai licenziati, in nome dei commercianti e dei piccoli industriali soffocati dalla politica di guerra, noi votiamo contro una spesa che potrà soltanto aggravare la miseria e l'asservimento del nostro popolo, contro una politica che, pur di difendere il Sasso di Matera, offre allo straniero le porte d'Italia. *(Una prolungata acclamazione accoglie le ultime parole dell'oratore comunista. Moltissimi compagni si congratulano con Alicata).*

Subito dopo Alicata ha preso la parola il liberale GIOVANNINI, per dichiararsi favorevole alle spese di guerra. La seduta è stata conclusa con un importante discorso del compagno socialista CACCIATORE, segretario della C.G.I.L., il quale ha esposto con grande efficacia l'ordine del giorno per il disarmo presentato alla Camera dai rappresentanti della più grande organizzazione sindacale italiana.

Questo ordine, ha osservato Cacciatore si fonda sulla constatazione delle gravissime conseguenze che la corsa agli armamenti provocherà e sta già provocando, alle masse lavoratrici italiane e a tutti i ceti produttori. La congiuntura internazionale ha continuato l'oratore socialista già presenta preoccupanti sintomi inflazionistici ed è evidente che il governo, per evitare una maggiore svalutazione della moneta cercherà di bloccare i salari e di inasprire il peso fiscale, abbassando ulteriormente il tenore di vita dei lavoratori e sottoponendo tutte le categorie della produzione a sempre maggiori controlli e restrizioni. A questa prospettiva di miseria va aggiunta la incapacità del governo di risolvere, in modo corrispondente agli interessi nazionali, il problema della difesa del paese.

Le proposte della CGIL

E' evidente quindi che l'unica soluzione italiana del grave problema delle sorti della pace è nella proposta formulata dalla CGIL al governo perchè si faccia iniziatore, presso le Nazioni Unite, di una conferenza internazionale per il disarmo generale, simultaneo e controllato di tutti gli stati. Sono convinto ha affermato con forza Cacciatore, che questa iniziativa riscuota il consenso della maggioranza dei lavoratori italiani, malgrado che le organizzazioni sindacali scissioniste l'abbiano respinta. I rappresentanti del paese del socialismo, nel recente congresso mondiale della pace si sono dichiarati pronti ad accettare il disarmo anche con un controllo internazionale. Il governo dubita della veridicità di tali affermazioni, ma perchè non tenta di intavolare negoziati su questo terreno? La sola convocazione di una conferenza per il disarmo creerebbe senza dubbio un clima di distensione nel quale sarebbe più facile raggiungere un accordo.

Sia ben chiaro però, ha concluso il compagno Cacciatore, che qualunque sia la risposta del governo a questa richiesta che traduce le più profonde esigenze di pace del nostro popolo i lavoratori italiani non rallenteranno la lotta per assicurare un avvenire pacifico alla nostra patria. *(Applausi vivissimi da tutto il settore di sinistra).*

La seduta è tolta alle 20.20 e rinviata a stamane alle 10.30.

Oggi il verdetto per la «Volante Rossa»

VERONA, 20. — Il processo della «Volante Rossa» sta per concludersi. L'innocenza di tutti gli imputati dei delitti di omicidio e stata dimostrata in linea di diritto e di fatto. La pazzia di Trincheri è risultata evidente: Trincheri è il solo che abbia confessato i suoi delitti, eseguiti e diretti appunto a causa della sua follia. La serie delle arringhe defensionali si è conclusa oggi con quella dell'avv. Antonio Zoboli che ha messo a punto con estrema efficacia, gli aspetti essenziali del processo nel quale si è tentato di trasformare in prove debolissimi indizi, e attraverso discussioni giuridiche astratte si è tentato di distrarre l'attenzione dei giudici dalla inconsistenza e dalla amplificazione delle accuse. La denuncia dell'inumano arbitrio del quale dovrebbero essere vittima 27 giovani ha costituito il nucleo centrale dell'arringa dell'avv. Zoboli.

«Questi giovani — ha detto l'avvocato Zoboli — sono onesti: tutti ad eccezione del Trincheri, malato di mente, hanno la fedina penale pulita. Alcuni di essi sono colpevoli di piccoli reati di violenza dovuti ad una deviazione della retta strada legale, deviazione determinata da provocazioni fasciste. Non dimenticate che questi giovani hanno offerto la loro vita in difesa del nostro Paese. Noi vi chiediamo di restituire alla vita civile questi giovani che, se hanno peccato, lo hanno fatto per eccesso di amore all'indipendenza e alla libertà del nostro Paese». Domani si avrà il verdetto.